

Mt 9,36-10,8

In quel tempo, Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite *come pecore che non hanno pastore*. ³⁷Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! ³⁸Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!». ¹Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. ²I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; ³Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; ⁴Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì. ⁵Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; ⁶rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. ⁷Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. ⁸Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.

Per la riflessione e la preghiera

Sullo sfondo della nascita della comunità del Sinai, narrata nella prima lettura, contempliamo la nascita della comunità messianica. Al Sinai era presente un gruppo di persone senza identità, discendente dai dodici figli di Giacobbe, qui Gesù si trova dinanzi ad una umanità senza guida in cerca di pascoli che possano saziare il suo cuore di quella fame e sete che non trova in nessun pastore. Una folla che può essere paragonata ad un vasto campo pieno di messe in attesa di essere raccolta. Di fronte a questo spettacolo Gesù, pastore e padrone del campo decide di chiamare pastori e operai che collaborino con lui; sceglie la piccola comunità degli apostoli che con il loro numero (12) si collega alle dodici tribù d'Israele. Essi sono inviati alle folle, stanche e sfinite, col sostegno del potere stesso di Gesù - **“diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità - e della grazia divina implorata nella preghiera - “pregate il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!”**; due aspetti che garantiscono la vita della comunità e l'efficacia della missione. Proprio dalla presenza del potere di Gesù e della preghiera si evidenzia l'insistenza sul primato di Dio che rende secondario l'apporto dell'apostolo: **“voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “samo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare” (Lc 17,10).** A questo proposito sono illuminanti le parole di Paolo: **“che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere...” (1Cor 3,5-6).** Questa domenica potrebbe diventare un'occasione per fare una analisi delle nostre comunità, dei loro problemi, dei loro carismi e della loro fedeltà a Cristo come si esprime la Didachè: *“nessuno diminuisca la Chiesa disertandola, per non diminuire il corpo di Cristo anche di un solo membro... non private il vostro Salvatore delle sue membra, non dilaniate, non disperdetevi il suo corpo”*. Sarebbe molto importante rifarci alla costituzione Lumen Gentium del Concilio Vaticano II.



In ascolto della Parola Domenica 14-06-2026

Parrocchia di S. Paolino - Viareggio

Es 19,2-6

²In quei giorni gli Israeliti, levate le tende da Refidim, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.

³Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: **«Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. ⁵Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! ⁶Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”**».

Per la riflessione e la preghiera

In questa domenica celebriamo la nascita di due grandi comunità: ai piedi del Sinai una massa di sbandati Dio la trasforma in popolo, in un **“regno di sacerdoti e una nazione santa”**. Nel vangelo viene celebrata la costituzione di una nuova comunità da parte di Gesù, la comunità dei dodici. La prima lettura presenta due soggetti: Dio e il popolo espressi attraverso due pronomi: “io” e “voi”. Il primo esprime l'io di Dio che prende l'iniziativa e, rivolgendosi a Mosè rievoca le gesta che ha compiuto contro gli egiziani: **“avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me”** quella storia che ce”. In questo modo la storia non è un succedersi di eventi più o meno superficiale, ma il luogo in cui Dio rivela se stesso e dona il suo messaggio. Il “voi” indica la risposta che il popolo è chiamato a dare al suo Dio: **“se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli”**. E' lo stabilirsi di un dialogo tra Dio che prende l'iniziativa e il popolo che risponde liberamente, in modo autonomo e responsabile, come avverrà entrando nella terra promessa: **dopo che Giosuè ha ricordato tutti i benefici operati da Dio dice al popolo: “Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore” (Gs 24,15), il popolo risponde: “No! Noi serviremo il Signore” (Gs 24,21).** E' la nascita di una comunità vincolata a Dio, in comunione con lui. Il Signore si sente vincolato a mantenere questo suo rapporto, il popolo diventa una comunità consacrata a testimoniare presso l'umanità questo vincolo di amore. Al Sinai inizia così una storia in cui Dio coinvolge un solo popolo e per di più piccolo, una storia che con Gesù è offerta a tutta l'umanità attraverso la comunità della Chiesa, chiamata rinnovare sempre l'accoglienza della iniziativa di Dio.

Sal 100 (99)

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.

Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.

Buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.

Per la riflessione e la preghiera

Considerando che il salmo responsoriale è una meditazione della Parola ascoltata a cui partecipa tutta l'assemblea, in questa domenica possiamo coglierci tre inviti: *“acclamate”*, *“servite”*, *“riconoscete”*. Tre esortazioni che ci aiutano nella meditazione della prima lettura in cui si evidenzia l'iniziativa gratuita di Dio nella scelta e nella costituzione in popolo di un gruppo insignificante di uomini.

“Acclamate”. E' l'invito con cui inizia il salmo: **“Acclamate il Signore, voi tutti della terra”**. Più che un omaggio della lingua deve essere adesione del cuore. Afferma S. Agostino: *“non pensate di stancarvi in questa lode. La fede diverrà il vostro cibo. Lodando acquisterete nuove forze e colui che voi lodate vi diverrà più dolce”*. Il salmo ha la sua origine, con tutta probabilità, nel servizio liturgico, usato in particolare nella liturgia processionale che introduceva al tempio. Possiamo, quindi, definirlo “un inno liturgico di ringraziamento e di lode per l'ingresso dell'assemblea nel tempio di Dio re e Signore dell'alleanza”. Dio è il Signore da cui Israele dipende e per questo deve mettersi nelle sue mani. Posto dopo la prima lettura in cui si celebra l'iniziativa di Dio nei confronti di Israele, il salmo celebra la sua sovranità e la dipendenza del popolo da lui. Ma conosce già un'apertura a tutti i popoli di cui Israele è il principio e il segno.

“Servite nella gioia”. E' il servizio che il popolo deve al suo Dio che, a differenza di quanto avviene con i sovrani di questo mondo, non opprime, ma genera gioia. Anche in questo ci aiuta Sant'Agostino: *“ogni schiavitù è amara.... Non temere la schiavitù di quel Signore... Grande fortuna è essere servo in quella casa così grande... Presso il Signore la schiavitù è libera, perché il servizio non lo impone la necessità, ma la carità.... La carità ti rende servo, come la verità ti ha fatto libero”*.

“Riconoscete”. E' il richiamo a Israele a riconoscere che Dio ci ha fatti in tutti i sensi: biologicamente grazie alla benedizione di fecondità dei patriarchi: **“farò di te un grande popolo” (Gn 12,2)**; politicamente perché di una massa di schiavi ne ha fatto un popolo libero; religiosamente in virtù dell'alleanza. Ciò che ha fatto con Israele possiamo estenderlo ad ogni uomo come fa Paolo nel suo discorso all'Aeropago: **“Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo” (At 17,26-28)**.

Rm 5,6-11

⁶Fratelli, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. ⁷Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. ⁸Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. ⁹A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. ¹⁰Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. ¹¹Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

Per la riflessione e la preghiera

Nella lettera ai Romani Paolo rivela il compito d'Israele e della Chiesa: essere l'inizio e il segno della volontà di Dio di recuperare l'umanità che lo aveva rifiutato. In Cristo Gesù è offerta gratuitamente la salvezza a tutti gli uomini. Israele aveva dimenticato questa sua missione e pensava di essere l'unico popolo oggetto dell'amore di Dio. Tutti gli altri popoli erano ritenuti peccatori e empi per i quali non c'era salvezza. Paolo rivela che tutti, compresi gli ebrei sono peccatori e che solo in Cristo c'è la salvezza per mezzo del quale **“l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”**. Ciò è avvenuto nella morte del Figlio in cui il Padre si è spinto al massimo del suo amore superando ogni limite: lo ha sacrificato non per degli amici, ma per dei nemici cosa che è al di fuori della nostra comprensione umana: **“a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi”**. Per cui se Dio nel suo Figlio si è spinto fino all'estremo, non può non salvarci. Cristo non è morto per degli amici, ma per gli empi e i peccatori dove “per” può avere due significati: “al posto” o “in vantaggio” dei peccatori”.

Nessuno può vantare davanti a Dio qualche merito in virtù delle proprie prestazioni o capacità, ma nel senso che Dio ha operato gratuitamente la salvezza attraverso il Figlio. Ci si può vantare solo nell'amore gratuito di Dio, non solo nel senso di sentirsi oggetto di questo amore, ma anche nella gioia di sentirsi inviati a proclamare davanti al mondo questo grande dono, perché riconosca l'efficacia dell'opera di Dio.

Ecco ancora il significato di ogni nostra celebrazione, ma specialmente di questa domenica: tutto è preceduto dall'iniziativa e dai doni di Dio a cui deve seguire la testimonianza. Da salvati si diventa propagatori della salvezza. Questa è la peculiarità della nostra fede: non tenere i doni ricevuti come privati, ma manifestarli al mondo perché si converta e creda. Qui si fonda la missionarietà della Chiesa. Siamo chiamati per essere mandati. Se non lo percepiamo è perché non siamo capaci di apprezzare il dono della salvezza che ci è comunicato senza che ne abbiamo alcun merito.